



La nostra festa patronale, dopo la celebrazione del suo 25°, quest'anno vuole celebrare la figura di don Isidoro Meschi a 25 anni dalla sua morte violenta, come viene ricordato dal breve articolo che trovate su questo opuscolo.

Da tutti ormai don Isidoro è ricordato come "martire della carità" e come diceva Tertulliano, nei primi secoli della Chiesa: "Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani". La nostra parrocchia, che l'ha avuto presente per più di un anno, ne porta ancora i segni positivi, con l'attenzione in modo particolare ai malati degenti nel nostro ospedale e

ai loro parenti, offrendo loro assistenza e alloggio.

La festa avrà i suoi momenti ormai tradizionali di festa, di riflessione e di fede con l'aggiunta di una serata di testimonianze visive e di persone che hanno conosciuto e collaborato con don Lolo.

Questo testimone, che Dio ci ha donato, ci aiuti a verificare insieme che la nostra comunità sia sempre di più attenta agli emarginati e scartati dalla società, accettando tutti di mettersi in gioco in una vera gara di solidarietà.

*don Claudio Oriani  
parroco*



## Ricordando don Isidoro

Sono trascorsi 25 anni da quel lontano 14 febbraio 1991, quando don Isidoro venne colpito a morte da un giovane psicotico che a lungo lui aveva aiutato. Eppure, nonostante il trascorrere degli anni, la figura di don Isidoro è presente e viva nella città di Busto Arsizio, la sua memoria non è stata per nulla segnata dal tempo, anzi, quella straordinaria testimonianza di vita continua ad interrogarci e a riem-

pire di gratitudine e di stupore. Il cardinale Martini nella prefazione alla prima biografia di don Isidoro scrisse: *"La vita e la morte di don Isidoro restano un formidabile segno evangelico per una società, per un mondo dilaniato dalla violenza, diventato incapace di sacrificio a motivo del benessere che lo soffoca. Un segno evangelico forte, che ci sprona a seguire l'amore di Gesù, a viverlo verso tutti i fratelli, a compiere opere di carità sincera e appassionata, di misericordia, di pace, a donarci fino in fondo, dimenticando noi stessi"*. L'incontenibile amore per ogni creatura è stata infatti la risposta di don Isidoro a quell'Amore più grande, che lo aveva affascinato fin da bambino spingendolo a donarsi totalmente a Dio e ai fratelli nel ministero sacerdotale. Nato a Merate nel 1945, don Isidoro diviene sacerdote il 28 giugno 1969 e dopo tre anni trascorsi nel seminario di Venegono



come vice rettore, viene inviato a Busto Arsizio nella parrocchia di san Giovanni. Il suo ministero sacerdotale è ricco e articolato. Si occupa dei ragazzi nell'oratorio san Luigi, insegna religione, è redattore del settimanale "Luce" per la zona Alto Milanese. È un prete estremamente umile e accogliente, visita gli ammalati, sosta a lungo in preghiera davanti a Gesù Eucaristia, trascorre molte ore nel confessionale, ascoltando i tanti che vi si affollano per trovare consolazione e sperimentare la misericordia di Dio che lui dona a piene mani. È un esperto in teologia, ma lo è altrettanto in umanità. È accanto agli ultimi nel corpo e nello spirito e nel 1978, si apre nella sua vita, quella che lui indica come "una prospettiva inattesa difficile, stupenda". Inizia così il suo impegno più difficile e faticoso, quello di farsi carico dei giovani tossicodipendenti, che in quegli anni non trovavano risposte nelle istituzioni. Fonda con l'aiuto di volontari la comunità di recupero Marco Riva che vive tuttora secondo l'impostazione che lui le aveva dato. Nel 1990 don Lolo viene inviato nella neonata parrocchia di san Giuseppe per divenirne parroco, invece, dopo soltanto un anno, quella vita straordinaria, vissuta di corsa, tra mille difficoltà e privazioni, si interrompe all'improvviso per mano di uno dei tanti giovani di cui don Isidoro si occupava. Ma la sua eredità di carità e d'amore continua a vivere in mezzo a noi, attraverso i suoi insegnamenti, la sua testimonianza di vita e le numerose iniziative che sono sorte nel suo ricordo. Oltre infatti alla Comunità di recupero fondata da lui stesso, nella nostra parrocchia è nata nel 2000 la casa d'ospitalità per i parenti di ammalati ricoverati nell'ospedale cittadino, che provengono da altre città: "la casa d'ospitalità don Lolo". Oggi, papa Francesco ci invita con forza a rifiutare la politica dello scarto, a sostenere l'inclusione sociale, auspica una chiesa in uscita, verso le periferie esistenziali. È la stessa chiesa che sognava don Isidoro e per la quale si è speso fino all'ultimo, fino al martirio.

*Associazione Amici don Isidoro*

